Anno - XXXIII — N. 96 UDINE Martedì 6 Aprile 1909 Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68 Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4) Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) conviene
Estero » 32 » 16 » 8) prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Le ferrovie Venete

In rapporto alla difesa del confine orientale.

Nel *Carroccio* troviamo uno studio sulle ferrovie venete nei riguardi della nostra difesa militare contro l'Austria: studio forse un po' troppo ottimista, ma che nondimeno crediamo interessante far conoscere ai nostri lettori.

L'autore trova anzitutto che la regione nostra in fatto di viabilità ferroviaria, non è così povera, al confronto delle confinanti regioni austriache, come si vorrebbe far credere. La nota pessimistica, secondo lui, non è così giustificata come universalmente si va dicendo.

Ed a questa conseguenza egli è venuto per gli studi e gli apprezzamenti d'un austriaco stesso e precisamente del prof. Juraschek, presidente della commissione centrale austriaca di statistica.

Però tutto ciò non significa che dalla parte italiana non si debba lavorare, e molto, per ridurre le nostre condizioni ad uno stato soddisfacente. Troppe lacune, troppe discontinuità abbiamo nella nostra rete ferroviaria perchè l'azione nostra non debba essere vigorosa e solerte.

Lo scrittore del *Carroccio* propugnerebbe adunque questi postulati:

Costruzione della Montebelluna-Spresiano per la quale si avrebbe una magnifica ed ininterrotta arteria Verona, Vicenza, Cittadella, Montebelluna, Spresiano, Casarsa, Udine. A Casarsa poi si dovrebbe subito costruire il raccordo con Gemona, poichè così Verona, sarebbe in diretta unione con Pontebba.

Costruzione della nuova grande linea Treviso, Poiana, Badia, che troverebbe i raccordi colla Parma, Spezia. Come è noto, patrocinatore di questa arteria è l'on. Wollemborg.

Costruzione del tronco Motta Portogruaro S. Vito che permetterebbe d'avere, costruendo pure la linea Mestre Adria, (parte della direttissima Venezia-Roma) una magnifica arteria litoranea Adria, Mestre, Treviso, Casarsa, Udine.

Come si vede non si tratta d'un programma immenso e costosissimo e neppure si tratta di linee puramente strategiche, poichè, le nuove proposte, non solo servirebbero ai bisogni militari, ma renderebbero immensi servigi commerciali.

Per verità la maggior parte dei sopradetti tronchi non sono puri sogni perchè alcuni di essi sono già preventivati ed altri sono addirittura in costruzione.

Se poi si costruisce, come pare se ne abbia intenzione, la linea pel Cadore, il Veneto, ferroviariamente parlando, sarebbe ottimamente difeso.

Infatti, coi nuovi tronchi, in pochissimo tempo si potrebbero far accorrere alla frontiera trentina, oltre alle truppe stanziali venete, quelle di ben altri sette corpi d'esercito e precisamente quello di Milano che disterebbe dalla frontiera 150 km. quello di Torino lontano 300 km., di Alessandria 258 km., di Genova 308 km., di Bologna 139 km., di Ancona 343 km. di Firenze 272.

In altre parole mezzo esercito italiano potrebbe, in meno 12 ore, essere alla frontiera.

A tutto ciò si aggiunga (dice il *Carroccio*; ed è qui specialmente che l'articolo pecca) si aggiunga che malgrado le continue contrarie asserzioni, se l'Austria di là dai confini ha molte truppe stanziali, non ha certamente però una rete ferroviaria che le permetta di trasportare in un tempo uguale al nostro, uguale quantità di truppe.

Poichè la Croazia ha una sola linea ferroviaria indipendente da Zagabria a Fiume, e così pure la Carniola; la Carinzia ha due linee; il Tirolo ed il Salisburgo, una sola linea indipendente: la Innsbruck-Aia.

In totale cinque sole arterie, delle quali soltanto tre completamente libere, quelle che in Italia fanno capo ad Ala, Pontebba, Cormons.

Dal lato italiano noi poi abbiamo numerosi tentacoli verso il confine autriaco, in parte compiuti come la Cittadella-Bassano-Tesse; la Mestre-Noale-Tezze; la Montebelluna-Belluno; la Vicenza-Asiago; la Vicenza-Valdagno; la Vicenza-Schio; e quelli preventivati, come la Belluno-Cadore e la Valdagno-Recoaro.

Avviene parecchie volte che l'edizione della « Patria del Friuli » *è esaurita, e molti che vorrebbero procurarsela non la trovano più presso i rivenditori, nè altrove. Il miglior mezzo, dunque, per essere sicuri di aver sempre la* « Patria del Friuli», *è quello di associarsi alla medesima.*

La bancarotta della Scuola popolare

Domenico De Cristo pubblica un articolo sulla « Vita », sulla bancarotta della scuola popolare, dal quale togliamo questi brani:

Si può proclamare la bancarotta della Scuola popolare? Noi rispondiamo di sì. La nostra affermazione che farà strabuzzare gli occhi a più di un lettore, sarà riconosciuta come rispondente a verità dolorosa, da chi si ponga a fare delle considerazioni intorno ai frutti che la Scuola popolare ha dato dall'epoca della unificazione d'Italia ad oggi. Nel 1872 la media dell'analfabetismo raggiungeva il 69 per cento. Ai nostri giorni si conta il 50 per cento di analfabeti! Continuando di questo passo, come argutamente osservava un professore della Università di Messina, ci vorranno più di 60 anni perchè lanalfabetismo scompaia!

Si deve aggiungere come in Sicilia vi sieno il 77 ed in Calabria il 78 per cento di analfabeti, mentre in Piemonte se ne ha il 17 e in Lombardia il 21 per cento. Tale differenza è una conseguenza del fatto che dal 1870 in poi, per un male inteso principio di uguaglianza combattuto inutilmente da Michele Amari, si vollero trattare alla stessa stregua le regioni settentrionali progredite e le meridionali in regresso. Errore grave giacchè la equità non consite nel trattare ugualmente le cose disuguali. Ma il nostro analfabetismo diventa ancora più impressionante se si pensa che di que 50 per cento di individui che figurano come non analfabeti, gran parte non sa che scarabocchiare il proprio nome e cognome. Saverio De Dominicis, il grande pedagogista vivente, concluse con una sua inchiesta come la maggior parte di quelli che passano per alfabetici « sono per valore sociale e morale dei veri analfabeti ». Quindi la diminuzione dell'analfabetismo è più apparente che effettiva.

Sin dall'inizio della nostra vita politica, per debellare l'analfabetismo si pensò di improvvisare i maestri, si cercò di promuovere in qualche modo l'istruzione, si emisero leggi « sapienti », infiniti regolamenti, decreti, circolari, istruzioni e programmi in tanta copia da rendere la legislazione scolastica italiana più arruffatta della « Selva oscura » di Dante. Ogni ministro si fece un dovere di distruggere quello che avevano fatto i predecessori, facendo « punto a da capo ».

Lo Stato, limitandosi agli eterni pannicelli caldi, non volle mai affrontare la quistione, risolvendola col rendere la educazione del popolo funzione di Stato: la povera Scuola, abbandonata ai Municipi che la avversarono dovunque in ogni modo, crebbe anemica, e finì col fallire interamente i suoi scopi. Infatti: dopo un trentennio di vita scolastica, l'analfabetismo è impressionante, anzi enorme in talune regioni; la diminuzione, ne è apparente. Di « azione educativa » è inutile parlare: anche le scuole dell'oggi, sprovviste di mezzi, di aiuti, di incoraggiamenti, devono rinunciare, a meno che non abbiano per maestri veri apostoli, al compito educativo. La « azione educativa » che lo Stato dovrebbe esercitare è un'ironia.

Il fine che si proponeva la lgge di Gabrio Casati « formare una coscienza nazionale » non è attuabile. Su chi deve ricadere la colpa di tale stato di cose? La colpa è un pò di tutti: delle leggi, dei Comuni, dei maestri, dei direttori. Ma la colpa principale deve ricadere sul nostro Governo, che finoggi ha dimostrato di non volere sinceramente la educazione del popolo.

Il Governo non vuole l'istruzione: se la avesse amata davvero, avrebbe dovuto avocarla a sè da un pezzo, trovando i milioni occorrenti. Si emettono, è vero, leggi roboanti, inattuabili talvolta, sempre indecise, atte a favorire mirabilmente le ingiustizie, le immoralità dei municipali contro i giovani maestri; ma tali leggi si emettono solo per far parere che si fa qualche cosa, per non rimanere indietro alle altre nazioni, per buttare della polvere negli occhi.

Quanto scalpore non si è menato per l'apertura delle « Scuole serali per gli adulti analfabeti ?! » La ottima istituzione avrebbe ben dovuto e potuto arrecare benefici effetti immediati. Ma la scuola serale per gli adulti ha fatto fiasco; molti sono i maestri che rifiutano tale insegnamento.

Due ne sono le cause principali. Anzitutto un maestro deve lavorare quattro lunghi mesi, per avere un compenso massimo di 150 lire, dalle quali bisogna sottrarre la ricchezza mobile. Malgrado, ciò, vi furono insegnanti i quali, costretti dalle loro condizioni economiche, si sobbarcarono ad insegnare, allettati dal derisorio compenso! Ebbene (causa seconda): per ottenere il pagamento delle miserabili 130 lire, hanno dovuto attendere oltre sei mesi!... Quest'anno si è inaugurato il sistema di non pagarli del tutto. E siccome sono cose incredibili, citiamo qualche caso tipico.

Nel Comune di « Cittanuova », in Provincia di Reggio Calabria, un maestro è incaricato dell'insegnamento nella scuola serale. Questa, dopo qualche giorno dall'apertura, fu chiusa per il sopraggiungere di una violentissima epidemia di vaiolo arabo. Purnondimeno, la scuola si riaprì il « 5 marzo 1908.» e funzionò regolarmente fino all'8 luglio dello stesso anno, per la durata di « quattro mesi », con « due » ore di lezione ogni sera, come risultava dallo specchietto firmato dal Sindaco e dal Direttore. Tale maestro si trovava quindi pienamente di accordo coll'art. 39 del Regolamento 6 febbraio 1908. il quale prescrive che: « la durata della scuola serale non può essere minore di quattro mesi, con non menu di dieci ore settimanali d'insegnamento ». Ebbene, il maestro che a tutto ciò aveva pienamente adempiuto, attende. il compenso delle sue fatiche durate per quattro mesi: ma non è pagato. Ricorre alla « Unione magistrale nazionale »: il Ministero della Pubblica Istruzione risponde, sentenziando moralmente e solennemente che il maestro della scuola serale di Cittanova non ha il diritto al compenso, perchè il numero delle ore d'insegnamento risultò inferiore al numero stabilito. (?.!.?) Come la nobile risposta ministeriale sia in aperta opposizione colla verità delle cose e coi dati da noi pubblicati, ognuno lo vede da sè.

Non sarebbe questa una bella occasione per convenire i signori della Minerva in giudizio, al pari di volgarissimi debitori? Ma, dato e non concesso mai che tale maestro non abbia completamente raggiunto il numero delle ore stabilito, è morale, è giusto che non abbia compenso alcuno? In tal caso si sarebbe dovuto diminuire il compenso, non mai negarlo del tutto.

Bel modo di incoraggiare i maestri per combattere l'analfabetismo, proprio in una regione dove questo raggiunge il 78 per cento!... Così si guadagnano gli insegnanti alla causa della scuola, col negare il compenso che loro spetterebbe, dopo essersi sacrificati lunghi mesi fra i banchi della scuola?...

Concludendo: la bancarotta della Scuola è causata principalmente dal Governo: concorronono mirabilmente alla liquidaziane della Scuola stessa:

1. Le leggi insufficienti in rapporto ai bisogni reali, leggi, che come abbiamo cennato, talvolta sono semplicemente inattuabili, mancanti di praticità, ed agevolano le immoralità.

2. I Comuni i quali non vogliono la istruzione sia perchè i Comuni stessi sono governati nel maggior numero dei casi, dai vecchi conservatori, dai loro seguaci discendenti od imitatori, gente abietta ed egoista.

3. I vecchi maestri usciti dalle famose infornate che sino ai nostri giorni hanno dominato nelle scuole e poco han fatto di buono, limitandosi ad esigere metodicamente per ventenni lo scarso stipendio, lauto in vero in proporzione alla loro intellettualità.

4. I famosi Direttori didattici dell'oggi provenienti in massima dalla vecchia guardia magistrale, i quali nulla di buono hanno fatto per sollevare le sorti della Istruzione popolare. In compenso hanno risposto alle lettere dei superiori, e percepito lo stipendio aumentato di un decimo.

Come è morto il penultimo dei Borboni.

Raffaele De Cesare, geniale continuatore dell'opera storica dell'illustre Colletta, in *Fine di un Regno* ha un capitolo veramente drammatico e commovente sulla morte di Ferdinando II di Napoli avvenuta a Caserta il 22 maggio 1859.

Ne leviamo alcuni tratti dei più interessanti:

« I chirurghi De Renzis e Trinchera convennero d'accordo coi medici curanti nella necessità di operare senza indugio. Allora chiamarono il dottor Capone e a lui, che era il più giovane, commisero di eseguire l'operazione nella regione posteriore della coscia, sul punto indicato dal Trinchera, il quale sperava di determinare così una più facile corrente di *pus*. Ma, eseguita l'incisione, non si trovò materia; e soffrendo l'infermo atroci dolori, si dovette sospendere, medicare la ferita e non fare altro per quel giorno.

Trinchera s'era sbagliato sul punto del taglio. E aumentando le sofferenze, e non potendo il re più tollerarle, decisero un secondo taglio, che il Capone eseguì felicemente, aprendo il femore. L'esito ne fu meraviglioso, perchè uscirono parecchie libbre di *pus*. L'operazione confermava la diagnosi, ma troppo tardi.....

Il miglioramento non durò a lungo, e dopo cinque giorni dal secondo taglio, si manifestarono i primi segni, i più caratteristici, dell'infezione purulenta in tutto l'organismo.

Il morbo invadeva organi esterni ed interni; congestioni polmonari ed ascessi sotto l'ascella destra e in altre parti del corpo si succedevano, senza che gli umani rimedi avessero efficacia alcuna.

Correttivi e ricostituenti non servivano a nulla, e i dottori, sconfortati e disperanti, dichiararono alla regina e al principe ereditario la impossibilità, a cui si vedevano ridotti; e consigliarono di chiamare altri a consulto. Proposero i medici Lanza e Prudente e il chirurgo Palasciano.

« Di certo, chiamando anche questi, non vi era grande capacità medica e chirurgica messa da parte. Il Lanza era tornato, tre anni prima dall'esilio. Non si sarebbe voluto lui, noto per le sue idee liberali; ma la gravità del caso s'imponeva e fu deciso chiamarlo. Volle però la regina che nessuno dei tre dovesse vedere l'infermo: avrebbero manifestato il proprio parere su relazione del Ramaglia. Il Lanza mal patì il capriccioso divieto: e vivace e franco com'era, non celò il suo malcontento, soggiungendo che non era il caso di farlo andare a Caserta, perchè anche a Napoli avrebbe saputo leggere una relazione e dare il suo parere. Udita la relazione borbottò ironicamente: « *Il re starà bene, fatelo nutrire di latte di donna* » Rosati non potè tenersi dal ridere: e il Lanza, a lui rivolto, disse « *Innanzi a Vincenzio Lanza* (così egli diceva e non *Vincenzo*) *non si ride. Ferdinando II morirà dopo aver contemplato il suo cadavere, non c'è più rimedio; la filiriasi si svilupperà subito in seguito alla piemia* ».

« Ormai la scienza aveva detta l'ultima parola e non v'era più speranza di salvezza; la materia raccolta nella regione ileofemorale destra, era via via irreparabilmente assorbita dall'organismo e formava depositi purulenti nei polmoni, negli intestini, nelle glandule sottoascellari principalmente, dando poi la consunzione, la quale nelle ultime settimane assunse forme rapide e spaventose.

« Le immagini dei Santi e delle Madonne, i crocifissi e le reliquie miracolose, le lampade accese innanzi a queste immagini sacre e quanto di religiosa superstizione era nel Regno, dove la superstizione imperava largamante tutto, si vedeva radunato nella camera del re. Ogni giorno arrivavano nuove acque, nuove tuniche, popolari e figure sacre, ed egli vedeva, toccava e bacciava con una fede che stupiva; la fede che sarebbe guarito, mercè l'opera della divinità... Non furono trascurati i segretisti. Va ricordato quel ciarlatano Manigrasso, notissimo nel quartiere dei Vergini, il cui metodo curativo consisteva nel dipingere l'infermo con sostanze vegetali; ma neppure il Manigrasso potè nulla coi suoi segreti e le sue erbe.

« Il genere del male rendeva faticosa l'assistenza all'infermo. Due marinai della lancia di Criscuolo, Tomaso Craus e Francesco Morvillo, uomini vigorosi e devoti, erano particolarmente destinati a sollevare sopra un lenzuolo l'emaciato corpo del sovrano per mutargli la biancheria grondante *pus* e sangue guasto.

Ogni movimento procurava al re dolori atroci tra i quali rompeva in grida e invocazioni alla Madonna e ai suoi santi protettori.

Non v'era biancheria che bastasse. Ed il disgraziato soffriva anche moralmente, per il genere del suo male. Egli che aveva sempre avuto un pauroso orrore per i morbi infettivi e particolarmente per la tisi, si vedeva condannato a morire di un morbo, che a lui stesso faceva ribrezzo.

« Il male procedeva inesorabile e le sofferenze dell'infermo divenivano sempre più strazianti....

« Il 12 aprile il re volle ricevere il viatico. Questo fu portato alle otto da monsignor Gallo in gran pompa, presente tutta la famiglia, tranne i figliuoli piccini.

« Uscì la processione dalla grande cappella, seguita dai dignitari di Corte, dai ministri e direttori. Il re si levò con grande stento a sedere sul letto; e quanti lo videro, rimasero esterrefatti, perchè era l'ombra di Ferdinando II, che loro si offerse dinanzi. La cerimonia era spettacolosa e commovente. Erano presenti anche tre fratelli del re. L'infermo li fece avvicinare al letto, ed a ciascuno rivolse speciali preghiere.

« Raccomandò al conte d'Aquila di curare l'armata, e al conte di Trapani rivolse le stesse raccomandazioni per l'esercito, solo al conte di Siracusa non disse nulla ma lo tenne qualche minuto stretto al petto e lo baciò più volte, piangendo. Dal principe di Satriano e dal generale Ischitella, tutti e due presenti, volle la promessa che avrebbero assistito e consigliato negli affari il nuovo re.

« Ma fu a questi che rivolse parole commoventi e fervide raccomandazioni, dicendogli che la corona di cui si sarebbe cinto era dolorosa a portare, e che il maggior conforto e la maggior forza egli dovesse trovarli nel dedicarsi al bene del popolo da lui tanto amato.

« Era chiaro che non si faceva più illusioni, preparandosi alla morte con rassegnata dignità.

* * *

« Quegli ultimi giorni di aprile, sino alla morte, furono il calvario del morente re.

« Progrediva il male e le notizie della guerra non erano quali egli le voleva. Fu invaso da un senso di paura che manifestava senza mistero. Si facevo venire in camera il principe ereditario e gl'indicava i veri e i *falsi* amici della dinastia: lo ammoniva a non transigere con la rivoluzione e a non prendere partito con l'Austria; aspettasse gli avvenimenti con tranquillità, perchè aveva il Papa come antemurale. Lo ammoniva su varie cose, ma principalmente di non risparmiare il suo zelo per la religione degli avi e lo raccomandava particolarmente al cardinale Cosenza, ne' frequenti colloqui con quel prelato.

« Nei primi giorni di maggio, i medici notarono un nuovo peggioramento. Corrompendosi il sangue, si alteravano tutte le funzioni, si perturbava il sistema nervoso e la persona incadaveriva a vista d'occhio, rivelando tutti i fenomeni della rapida corruzione purulenta e della prossima fine. Un giorno al chirurgo Capone, particolarmente destinato alle medicazioni, il re rivolse una domanda caratteristica. Essendogli sempre rimasto il dubbio, che la punta della baionetta di Agesilao Milano fosse avvelenata, teneva costantemente sulla cicatrice una piccola pietra, che gli avevano fatto credere avesse la virtù di un antidoto.

« Chiese al Capone che gli dicesse se anche quella cicatrice era venuta a suppurazione. Dopo averla osservata, Capone rispose che era intatta; e nel dargli questa risposta ricordò coll'appellativo *d'infame* il regicida. Il re lo riprese: « *Non si deve dir male del prossimo: io ti ho chiamato per osservar la ferita e non per giudicare il misfatto. Iddio lo ha giudicato, io l'ho perdonato e basta così* ».

« Il 20 maggio la gravità del male crebbe tanto, che i medici ritennero imminente la catastrofe. Erano sopravvenuti acuti dolori al polmone sinistro e l'espettorazione veniva mancando. Alla regina, al principe ereditario, a monsignor Gallo e al presidente del Consiglio dei ministri, i medici manifestarono che il triste momento s'appressava.

« Nella reggia non fu più un mistero che il re era moribondo. Erano tutti costernati: il duca di Calabria, i principi e le principesse più grandi piangevano, ed era muta dal dolore Maria Sofia, sinceramente affezionata al suocero. Per mezzo del nunzio e del ministro di Napoli a Roma, fu chiesta per telegrafo la benedizione papale, che giunse poche ore dopo, con affettuose parole di Pio IX. Monsignor Gallo, creduto più adatto di monsignor De Simone, ebbe l'incarico di preparare il re a ricevere l'estrema unzione e la benedizione del Papa. Ferdinando II non si mostrò sorpreso dell'annunzio, anzi volle ordinar egli stesso il necessario per la cerimonia religiosa.

« Durante la messa, che fece celebrare nella sua camera, il meno commosso dei presenti era lui, che stringeva in mano una effigie della Immacolata, impressa su drappo di seta. Ricevuto l'olio santo, volle rivedere tutti di famiglia anche i piccini e con le lagrime agli occhi li abbracciò e baciò tutti, li benedisse e loro raccomandò di amare la madre, di essere buoni, religiosi e divoti della Madonna.

« Abbracciò, baciò e benedisse Maria Sofia. Faceva grandi sforzi per apparire sereno e rassegnato. Raccogliendo la sua voce, già divenuta fioca, disse: « *Lascio questa bella, cara ed amata famiglia; il Signore in questo momento mi dà la grazia di essere tranquillo e di non soffrire alcun dispiacere, di distaccarmi dalle cose le più amate; lascio il Regno, le grandezze, onori, ricchezze e non risento dispiacere alcuno. Ho cercato di compiere, per quanto ho potuto i doveri di cristiano e di Sovrano. Mi è stata offerta la Corona d'Italia, ma non ho voluto accettarla; se io l'avessi accettata, ora soffrirei il rimorso di avere leso i diritti dei Sovrani, e specialmente poi i diritti del Sommo Pontefice. Signore vi ringrazio di avermi illuminato... Lascio il Regno e il trono come l'ho ereditato dai miei antenati...* ».

Il re avrebbe continuato nel suo esaltamento, ma i medici presenti, temendo che la fatica del discorrere potesse accelerarne la fine, insistettero perchè tacesse e pregarono i principi a uscire dalla Camera. La regina non aveva requie, andava e veniva, come fuori di sè, e il principe ereditario, che non si mosse, singhiozzava in un angolo. Nella sera dal 21 al 22 il re ebbe qualche ora di calma, ma dopo la mezzanotte peggiorò.

L'abbattimento e la prostrazione delle forze crescevano; i polsi erano debolissimi, intermittenti e quasi evanescenti, e la respirazione, affannosa. All'alba, la circolazione periferica venne a mancare; cominciarono a raffreddarsi le estremità; si manifestò un sudore freddo al volto, e la deglutizione divenne difficile. Però le facoltà intellettuali ed i sensi erano tuttora integri. Udiva persino le parole de' vicini e il suono dell'orologio. Verso le dieci, voltosi al chirurgo Capone, che stava al capezzale, gli disse:

« — Per questa sera ti tolgo l'incomodo di assistermi. Ti ringrazio delle affettuose cure prodigatemi; tu me le hai fatte non perchè sono sovrano, ma per opera di carità, ed il signore ti renda la carità.

« E visto che il Capone piangeva soggiunse:

— «Non piangere, prega per me, ed io pregherò per te nell'altra vita.

« Verso mezzodì, accennò a voler dormire; ma dopo trenta minuti, parve che entrasse in agonia.

Monsignor Gallo recitava le preci, mentre tutti, inginocchiati intorno al letto, piangevano a singhiozzi. L'infermo si riebbe ad un tratto, riaprì gli occhi e balbettò:

« — Perchè piangete?... Io non vi dimenticherò. — «E alla regina:

« — Pregherò per te, pei figli, pel paese, pel Papa, pei sudditi amici e nemici e pei peccatori.

« Poi perse la parola, stese una mano sul crocifisso del confessore, l'altra alla regina in segno d'addio, reclinò il capo sul lato destro e spirò.

« L'orologio segnava l'una e mezza dopo il mezzogiorno. Era domenica...

L'emigrazione italiana

e la crisi del mercato del lavoro in America

Telefonano da New York, al « Corriere della sera »:

L'emigrazione italiana ha ripreso negli ultimi mesi con intenso vigore. Durante i mesi di febbraio e di marzo gli emigrati giunti passarono i 20.000 raggiungendo il numero massimo finora noto.

Ieri giunse la *Lombardia* con 1173 emigrati. Oggi e domani sono attesi quattro vapori, carichi di oltre mille emigranti ciascuno.

Tutti, cominciando dalle autorità italiane, qui guardano con meraviglia mista a molta apprensione, l'incessante fluire di questa immensa fiumana umana. Chi sono? Perchè vengono? Dove vanno? Invano si cerca di capire il cambiamento improvviso dalle partenze grandemente in eccesso sugli arrivi a viceversa. Si suppone che molti credano che Taft porti la prosperità in tasca, come una medicina in pillole concentrate. La prosperità forse verrà, ma il processo richiede il tempo.

Ora anzi fino a un certo punto si sentono più acute le punture della crisi. Finora era diminuito il lavoro, ma le paghe erano inalterate. Adesso senza aumentare il numero degli impiegati, le grandi industrie cominciano un movimento per il ribasso dei salari, senza che si noti alcun segno di rivolta. Il Governo federale stesso, guidato da un necessario spirito di economia per fronteggiare il « deficit » colossale, comincia a licenziare.

Inoltre la discussione sulle tariffe tiene tutto sospeso. Alcuni dicono che il Congresso non finirà la discussione fino all'agosto. Altri parlano della possibilità di un veto del Presidente, se il progetto sarà approvato tal quale.

Frattanto non si lavora. Viaggiando nei dintorni delle grandi

città industriali, da Boston fino a Baltimora si vedono innumeri cammini spenti, fabbricati deserti e vetri rotti, per cui fischia il vento come un lamento di tomba. Scheletri immoti anneriti offerti in vendita prima che l'inazione e la devastazione siano complete, ma che non trovano compratori.

Migliaia d'operai lavoravano qui due anni fa; e ora, ogni mattina attendono il loro turno nelle lunghe *bread lines* per ricevere gli aiuti della carità pubblica. Giorni sono nell'ufficio di collocamento del Governo italiano vi furono 400 applicanti. E non vi era una singola richiesta di mano d'opera. I *laborers* che lavorano ricevono appena un dollaro e dieci *cents* per per la giornata di dieci ore. Che faranno? Perchè continuano a venire?

Nel mondo degli affari

SOCIETÀ COMMERCIALI.

Con contratto registrato il 26 marzo, il cav. de Parisi, proprietario della ditta protocollata in Trieste « Francesco Parisi » avente per oggetto spedizioni e commissioni, ha assunto a soci della ditta stessa, per la sua sede di Trieste e figliali d'Italia, il cav. Francesco de Parisi, D. Rodolfo cav. de Parisi, e Giacomo Carlo Soletti di Trieste, ognuno col diritto di firma indipendente.

Il capitale sociale fu così formato: corone 209.000 del cav. Giuseppe de Parisi, 20.000 dal cav. Francesco de Parisi, 20.000 dal socio cav. Rodolfo de Parisi, 249.000 corone in totale. Il socio sig. Giacomo Carlo Soletti è socio d'opera.

— La società « Riccardini e Piccinini » per il commercio dei tessuti ed affini, istituita fra i signori Evaristo Riccardini e Pietro Piccinini, ha la durata di anni nove e può essere tacitamente prorogata di quinquennio in quinquennio.

Il capitale sociale è di L. 20.000, versato dai soci in parti eguali.

Cronaca Provinciale

Un prestito del Comune di Tolmezzo.

Il nostro corrispondente da Roma *(Espigi)* ci invia in data 4:

Con reale decreto di ieri la Cassa depositi e prestiti è stata autorizzata a concedere un prestito di lire 47,600 (quarantasette mila seicento) a favore del Comune di Tolmezzo per costruzione di cimitero.

San Pietro al Natisone

— Il trasporto delle campane di Stermizza.

5. Stermizza frazione del comune di Savogna posta in ridentissima posizione sul versante meridionale del Matajur fece in questi ultimi tempi col prodotto di una sottoscrizione fondere dai fratelli De Poli di Udine 3 bellissime campane del peso complessivo di 27 quintali. Sabato esse furono condotte a Blasin e ieri mattina con sei cavalli inflorati e bardati a festa a Jeronizza dove termina la strada carrozzabile. Quattrocento metri di dislivello su di una distanza orizzontale di appena un chilometro separano la Chiesa di Stermizza da questo punto ed le campane dovettero superarlo a sola forza di braccia.

Il trasporto costituì uno spettacolo veramente caratteristico. A Jeronizza si erano dati convegno tutti i giovani di Selina, Masseris, Montemaggiore, Pechini e degli altri paesi che stanno in alto sul Matajur.

Le due campane maggiori furono poste su due slitte e trascinate da una ottantina di persone, dapprima per il sentiero poi addirittura attraverso prati, roccie e boschi di castagni con una pendenza che in qualche punto si avvicinava ai 40 gradi. La campana più piccola, del peso però di sette quintali fu presa senz'altro sulle spalle da una quarantina di persone e portata così molto più celermente delle altre fino alla chiesa.

Caratteristico fu anche il rifornimento dei viveri a coloro che trascinavano le slitte. Dal paese una lunga schiera di donne scendeva continuamente con carichi di ceste di pane, formaggi vino bianco, mescolato con sidro.

Il trasporto cominciato verso mezzogiorno era terminato alle quindici e mezzo.

Ai loro arrivo le campane furono accolte dallo sparo di mortaretti e dalle grida festose della popolazione.

Montenars

— Incendio

5. — Oggi alle ore 5 nella casa di Valzacchi Tobia e fratelli, sita in Borgo Cologno, si sviluppava un violentissimo incendio. Il fuoco in meno di due ore distrusse l'edificio a quattro piani, più un vastissimo granaio lungo una trentina di metri. Il danno si calcola in non meno di lire seimila, e, quel che è peggio, allo scoperto di qualsiasi assicurazione.

Per fortuna non si ebbero a deplorare disgrazie di persone.

Moggio udinese

— Esami della scuola industriale.

Di questi giorni si sono fatti gli esami agli allievi della scuola industriale, presenti il Prof. Attilio De Luigi, la Commissione di vigilanza e il corpo insegnante.

Gli allievi diedero una prova bellissima del loro progresso tanto nell'arte del disegnare, quanto nelle materie orali — italiano — tedesco e aritmetica.

Il prof Attilio De Luigi si è chiamato, nonchè soddisfatto, ammirato dei lavori eseguiti in quest'anno, e vada una pubblica lode ai maestri Pugnetti Guido, Missoni Angelo, Forabosco Francesco e Not Roberto, che anno saputo portare a tale grado di istruzione la numerosa scolaresca, che ha frequentate le lezioni.

Palmanova.

— Politeama.

Una pienona ieri sera al Politeama, dove agiva una distinta compagnia di varietà composta di ottimi elementi fra i quali il noto trasformista Mario Manter. Il ricco programma fu svolto in ogni singola parte egregiamente ed il pubblico non fu avaro d'applausi verso tutto gli artisti.

La compagnia darà ancora due sole rappresentazione.

— Al macello.

Durante il primo trimestre anno corrente presso questo pubblico macello furono abbattuti 150 capi di bestiame, così distribuiti:

Buoi 55; vacche 24; vitelli 55; giovenche 7; Torelli 7.

Bisognerebbe anche in questo macello, oggi che acquista una certa importanza per il numero dei capi di bestiame che ogni mese vengono uccisi, abolire per l'uccisione degli animali il sistema barbaro della mazza sul capo e adottare la maschera di Bruneau, sistema più moderno ed umano e che dovunque fu adottato corrispose bene, facendo soffrire meno che sia possibile l'animale all'atto della morte.

Si spera, adesso che la stagione comincia a farsi buona, che l'autorità vorrà provvedere alla sistemazione del nuovo macello esistendo ora la macellazione in locale disadatto e non corrispondente ai bisogni dell'igiene e della polizia sanitaria.

L'amministrazione con la costruzione o riordino del nostro mattatoio darà una opera di risanamento al paese e nello stesso tempo procurerà al Comune con la tassa di macellazione, un forte cespite di guadagno.

Vito d'Asio

— Le peripezie di una domanda per comessione d'acqua

Foste già informati a suo tempo della domanda prodotta dal co. comm. Giacomo Ceconi fu Angelo per derivare dal torrente Arzino due metri cubi d'acqua allo scopo di produrre forza motrice con la quale dare il moto ad un opificio per la fabbricazione del cemento in Casiacco, e per la illuminazione elettrica di Andruins, Forgaria, Casiacco, Vito d'Asio, Clausetto e Pinzano, nonchè per fornire forza motrice nel Comune di S. Daniele. Il progetto e la relazione tecnica che lo accompagna, son dell'ing. Giulio De Rosa.

Tutte la autorità competenti — ufficio del Genio Civile, amministrazione provinciale e Magistrato alle acque, — Ministro dei Lavori pubblici — diedero parere favorevole; ma poi vennero le opposizioni. Il Sindaco di Meduno, quello di Tramonti di Sotto, quello di Preone, quello di Socchieve e il Presidente del Consorzio dei boschi carnici si opposero quali proprietari di boschi nella valle dell'Arzino, per temuto impedimento nella fluitazione dei prodotti boschivi; il Comune di Verzegnis delegò apposito rappresentante nel sopraluogo circa un anno fa; il sindaco di Pinzano presentò istanza perchè nell'atto di concessione fossero imposte clausole dirette a non danneggiare le fluitazioni e quindi l'interesse del Comune per gli utili del porto Colle situato sul torrente Arzino....

Tutte queste obbiezioni ed opposizioni furono potute vincere: il foglio disciplinare della concessione fa obbligo al concessionario co. Ceconi di costruire una traversa di sbarramento del torrente, secondo progetto che l'autorità competente dovrà prima approvare, allo scopo di dare l'eventuale passaggio ai legnami in fluitazione; e quanto all'istanza del Comune di Pinzano, per eventuali risarcimenti di danno, fu ritenuto non essere cosa di competenza amministrativa, ma in quella del giudice ordinario che potrà essere chiamato di volta in volta che si verificassero danni.

E finalmente, di questi giorni la concessione fu accordata. Il salto sarà di metri 47.68. La forza prodotta, di circa 1272 cavalli dinamici. Il concessionario corrisponderà allo Stato l'annuo canone di lire 3816.

Ed ora, noi speriamo che il lavoro possa al più presto essere iniziato.

Cividale

— La morte di Alessandro Mazzocca.

Verso la mezzanotte di ieri è spirato, all'età di 76 anni, fra le braccia dei suoi cari, il sig. Alessandro Mazzocca.

Proveniente da Este, egli trovavasi nella nostra città, da quasi quarant'anni, in qualità di R. Magazziniere. Di fibra forte e robusta godette buona salute fino a poco tempo fa in cui fu colpito da indomabile malattia ch'egli sopportò con rassegnazione.

Di carattere gioviale e franco, ebbe amici parecchi che ora si uniscono al lutto profondo della numerosa famiglia nel piangere la dolorosa perdita del buon padre e ottimo cittadino. Al dolore di tutti i figli e parenti, già provati alla sventura, ci associamo.

— Diecimila lire per il Duomo

E' pervenuta alla fabbriceria del nostro Duomo la generosa oblazione di 10.000 lire. L'oblatore vuol rimanere sconosciuto; egli intende che la somma da lui versata concorra alla spesa per il collocamento nel coro del Duomo, dei nuovi stalli artistici per i canonici.

Nimis

— Il mercato bovino

di aprile, cadendo la seconda festa Pasquale, viene rimandato al giorno successivo di Martedì 13 corr.

Resia

Una donna che precipita in un burrone profondo 60 metri.

5. — Oggi, verso le 2 del pomeriggio, certa Eva Micelli, maritata a Stefano Micelli, di San Giorgio, ritornava dal bosco con una gerla di legno in ispalla, percorrendo un pericoloso sentiero sulle roccie coperte di neve. A venti minuti di strada circa dal paese, attraversando il ciglio d'un burrone profondo una sessantina di metri, scivolò con un piede e precipitò in fondo con tutta la carica in ispalla.

Certo Giovanni Tosoni che si recava ad uno stavolo, si trovava poco lungi, quando la donna scomparve nel precipizio. Corse subito in paese a chiamar aiuto. Si recarono immediatamente sul luogo molti volonterosi, i quali, scesi nel burrone, estrassero la povera donna che aveva le gambe fratturate, tutte due al terzo inferiore. Dalla gamba sinistra fuoruscivano le ossa.

Trasportata la poveretta in paese fu chiamato subito il medico, il quale, dopo visitata, le prestò le prime urgenti cure e ordinò il trasporto all'ospedale di Udine.

Il marito si trova all'estero per ragioni di lavoro.

L'infelice è madre di due bambini, uno dei quali di pochi mesi.

Stamane la Micelli giunse a Udine accompagnata da alcuni parenti. Fu accolta d'urgenza dal dott. Loi, che si riservò la prognosi per la conservazione delle gambe orribilmente fratturate. Nella migliore ipotesi la poveretta ne avrà per tre mesi.

Venzone

— Funebri solenni.

Ci scrivono da Portis di Venzone, 5:

Solenni e commoventi riuscirono ieri i funebri della compianta ed egregia signora Amalia Rumbold-Stringari, moglie del nostro carissimo ed egregio medico dott. Francesco Stringari. Erano preannuciati per le ore 14, e fino dal meriggio fu notata grande affluenza di popolo alla casa della cara Estinta, a portarle l'ultimo tributo d'affetto.

Alle ore 14 comincia a comporsi il mesto corteo. Lo aprivano le insegne religiose precedute da grande moltitudine di popolo con torcie; indi il clero, la Confraternita del S.S. Sacramento, diverse corone in fiori freschi portate a mano. Noto le seguenti: del marito alla cara Amalia; delle figlie alla loro adorata mamma; della famiglia Marzona; del Cav. Stringari.

Seguiva la bara portata a mano da signore intime della famiglia Stringari.

Al seguito della bara notiamo il desolato marito Dottor Francesco Stringari con le figlie Emma ed Ida; i parenti dott Giovanni Stringari, dott. Nicolò Marzona, signora Catterina Stringari Marzona; le famiglie Sormani, Castellani, Giovanni Tomat, Giovanni Bellina, capitano del Genio sig. Fovrè, signori Bulfon e tanti altri da Gemona, da Venzone, da Moggio, da Temara, da Bordano da Ospedaletto, da Udine: per non incorrere in ommissioni, tralascio i nomi.

Il mesto corteo proseguì lungo il paese indi alla Parocchiale di S. Bertolomio per esequie di rito e di là al Cimitero ove la cara salma venne deposta nella capella di famiglia, fra la generale commozione e rimpianto.

Sia di conforto al dosolato marito e alle figlie la generale partecipazione al loro lutto.

Arta.

— Un incendio.

L'altro ieri si sviluppò improvvisamento un incendio nel piano superiore della casa di certo Giovanni Massarini di qui, cagionandogli un danno di L. 700 circa. Il Massarini non è assicurato. L'incendio poteva assumere proporzioni ben maggiori, ma, stante il pronto intervento dei compaesani, fu tosto domato. La causa va attribuita a due ragazzi che, mentre stavano trastullandosi, accesero alcuni fiammiferi gettandoli poscia sbadatamente in un mucchio di foglie.

Zuglio

— Furto di formaggio.

Giorni sono, ignoti ladri, da un carro carico di formaggio lasciato sulla pubblica via e di proprietà del sig. Luigi Grassi, involarono quattro forme di formaggio del valore di circa L. 80.

Sacile

— Il servizio sanitario e un medico.

A proposito della riunione tenuta in Municipio, nella quale prevalse il parere della condotta medica piena, il consigliere comunale, D.r Matteo Selmi, pubblica queste considerazioni:

« La condotta piena rappresenta nè più nè meno che il comodaccio del signorotto o del prepotente, che credendo di avere dei diritti illimitati sul servizio del medico reclamerà se questi, poniamo caso, rifiuterà servizi umili e indecorosi (conosco casi di reclami avanzati contro medici a cura piena per rifiuto alla applicazione di clisteri!!)

« Laddove invece il povero, colui che non ardisce di levare la voce sarà ancora trascurato nei suoi malanni se chi disimpegna il servizio non lo fa con lo zelo necessario.

Io non so nè credo che attualmente ci sia in Sacile fra i miei colleghi di condotta chi abbia negletto il servizio e per quanto mi consta i lagni dipenderebbero più che altro dal fatto che forse qualche comunista « non povero » vorrebbe anche oggi (malgrado il continuo aumento del costo del vivere) avere come nei bei tempi andati il medico condotto « a cura pei soli poveri » gratis et amore ovvero gratificandolo con la classica « brusiola » o col cesto di uva.

« E se veramente ci fossero dei motivi di lagno, l'autorità comunale ha sempre il mezzo di richiamare i suoi funzionari all'adempimento dei propri doveri, sia con la condotta libera sia con la condotta piena.

« Ma per carità, non si parli di democrazia, perchè per esperienza ormai lunga posso dire che la condotta piena rappresenta proprio..... il rovescio.

Saggio di Geometria Popolare.

Con questo titolo il prof. A. Rossi Direttore della R. Scuola Agraria di Pozzuolo, ha recentemente pubblicato un manualetto, che a nostro avviso costituisce una guida preziosa per facilitare lo studio delle nozioni di geometria ragionata nelle scuole popolari.

Il lavoro del prof. Rossi non consiste già in una delle solite raccolte, più o meno ordinate, delle più facili proposizioni geometriche; ma bensì nella concatenazione logica e rigorosa di poche verità matematiche, veramente utili, esposte con metodo pratico e rese evidenti per mezzo di figure dimostrative.

Ammessa l'utilità della geometria nelle scuole popolari, perchè facilita la tecnica e dà vigore alla facoltà del ragionamento, riteniamo, che il *Saggio* pubblicato dal Prof. Rossi sarà per rendere un segnalato servizio ai giovani ai quali è dedicato.

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici dei cambi del 5 Aprile 1909.

Rendita 3 3/4 0/0 (netto)	104.52
» 3 1/2 0/0 (netto)	103.53
» 3 0/0	72.—
Cambi (cheques - a vista)	
Francia (oro)	100.50
Londra (sterline)	25.31
Germania (marchi)	123.71
Austria (corone)	105.57
Pietroburgo (rubli)	266.17
Romania (lei)	99.—
Nuova-York (dollari)	5.18
Turchia (lire turche)	22.79

Cinematografo Edison

Questa sera si replica lo spettacolo variato ed interessante di ieri e fuori programma verrà dato ***Scene Pompeiane,*** bellissima ed interessantissima proiezione riproducente uno dei tanti drammi passionali di quell'epoca — e di successo sicuro — con accompagnamento di musica eseguita da distinta orchestra.

Cinematografo Volta

Per questa sera è annunciato il seguente nuovissimo ed interessante programma:

1.o ***Il delitto d'un altro***, emozionante dramma passionale.

2.o ***La malia dell'oro***, grande azione fantastica del coreografo Augusto Turchi, in 50 quadri. Novità di grande effetto.

3.o ***Il signorino si diverte,*** scherzo comico.

Cronaca Cittadina

"Contratto di lavoro,,

Dinanzi a un discreto uditorio il D.r E. Linussa tenne iersera la sua terza lezione su: « Contratto di lavoro »

Insufficiente — esordì l'egregio avvocato — è il diritto vigente di fronte ai vasti, complessi delicati rapporti derivanti dal contratto di lavoro. La vita freme per ogni dove: nell'officina come nella redazione dei giornali, negli stabilimenti come nella costruzione.

La figura giuridica della *locatio aperis* e *locatio aperarum* va a comprendere un numero sempre maggiore di rapporti vasti e diversi. Come ridurli al denominatore comune nella legge?

La difficoltà sono grandissime. Non si tratta di un rapporto isolato ma che tocca ogni parte della vita ed ogni istituto giuridico: ad esempio la famiglia. E' necessario un equo temperamento fra i doveri famigliari ed il diritto individuale al frutto del proprio lavoro. Altri principi si urtano. La libertà contrattuale deve contemporarsi col diritto umano di vivere. Si potrà giungere alla imposizione del *salario minimo.* L'oratore prende le esperienze della Nuova Zelanda e fa presente che in due recenti progetti di legge italiana si parla di *equa* retribuzione e di *equo* trattamento... Vi sono due tendenze di pensiero riguardo al contratto di lavoro.

Da una parte si sostiene: il *contratto dev'essere individuale*; allo stato il dovere di tutela dell'operaio; dall'altra il *contratto dev'essere collettivo,* la tutela abbandonata alle organizzazioni. Ambedue queste tendenze anno del buono: ma, a suo avviso, prese esclusivamente, senza alcun contemperamento reciproco, conducono a conseguenze estreme pumto giuste. Nella tutela dello Stato c'è il pericolo questo s'ingerisca di troppo a danno della libertà del contraente: nel *contratto collettivo,* disinteressandosi lo stato, le organizzazioni operaie da una parte e le organizzazioni proprietarie dall'altra si troverebbero di fronte come eserciti nemici e non sarebbe più la forza del diritto che trionferebbe, ma il diritto della forza.

Compiti dello stato sono: di determinare i principi fondamentali e le figure principali del contratto, i soggetti e l'oggetto del diritto; di tutelare il consenso, di sorvegliare all'interpretazione e completamento dei patti, all'esecuzione, risoluzione e fine del contratto.

Il conferenziere passò quindi a parlare delle organizzazioni operaie soppresse e proibite della Rivoluzione francese, tollerato poi e permesse man mano in tutti i paesi.

Ricerca se nelle attauli condizioni del diritto in mancanza di riconoscimento delle Leghe sia possibile in Italia il contratto collettivo.

Conclude negativamente ad esamina quindi le legislature dei paesi stranieri specie della Francia e dell'Inghilterra.

Ma sia che il contratto debba essere esclusivamente individuale sia che si deva giungere al contratto collettivo, sono necessarie giurisdizioni speciali.

Esamina le tendenze ad istituire Comitati di conciliazione e tribunali arbitrali: esamina la legge sui probiviri. Crede questo Istituto non sufficente.

Si tratta di elaborare un diritto nuovo: non bastano arbitri rappresentanti di classi e di interessi ma occorrono uomini sapienti che, nel cozzo degli interessi opposti, sappiano cogliere la scintilla della verità.

L'oratore pensa che soltanto nei *Tribunali del lavoro* si elaborerà e applicherà il nuovo diritto regolatore dei rapporti del lavoro. Così si forma il diritto Pretorio a Roma, così il diritto commerciale. I Tribunali di commercio furono bensì soppressi ma quando avevano creato il diritto cemmerciale: fu soppresso l'organo quando venne meno la funzione.

Quale sarà il diritto del lavoro? Le antecipazioni sono sempre cervellotiche e non hanno alcun valore. La società progredendo presenta aspetti nuovi impreveduti; il diritto esprime le nuove tendenze, le nuove conquiste. Donde ci verrà esso?... E perchè non dall'Italia nostra?... E' vero noi siamo entrati gli ultimi in lizza, ma i nostri giuristi nelle loro opere, da cui spira un profondo senso di genialità, e di latinità, hanno di molto superato quelli che ci hanno preceduti. Roma, anch'essa, non è venuta a dire l'ultima parola dopo tanti altri popoli? Ma il diritto latino, monumento solenne del carattere equilibrato, positivo dei nostri padri, vive ancora ed impera.

L'autore augura che nel diritto del lavoro le attuali contese troveranno il regolatore supremo. Il diritto è l'espressione più alta della umana solidarietà necessaria.

Il conferenziere fu applauditissimo.

— L'autorità giudiziaria e un caso di morte.

Ieri mattina moriva improvvisamente nella casa di cura del dott. Cavarzerani, il bambino Giovanni Sburlino di Ampezzo, portato qui per essere sottoposto ad un'importantissima operazione alla colonna vertebrale.

Appena avvenuto il decesso, il dott. Cavarzerani, contro il parere e il desiderio dei genitori del piccino, presentò la denuncia al Procuratore del Re cav. Trabucchi, il quale mandò subito il Giudice istruttore sopraluogo.

Il giudice istruttore avv. Luzzatti fece un'inchiesta ieri nel pomeriggio e poi ordinò il trasporto del cadaverino al cimitero per l'autopsia. Stamane si recarono a sezionare il cadavere, presente il giudice istruttore, i medici prof. Pennato e dott. Pitotti.

* * *

Mentre il giornale va in macchina, l'autopsia del povero bambino non è ancora terminata.

Però da quanto finora potemmo apprendere dal nostro redattore recatosi espressamente al Cimitero si tratterebbe proprio d'un caso disgraziatissimo, dovuto alla costituzione fisica dell'interfetto.

— I funerali del compianto Giov. Batt. Tirelli

Seguiranno oggi, martedì alle ore 5 pom. partendo dal suburbio Pracchiuso.

— La Società di M. S. fra agenti

La Società di M. S. fra agenti di commercio, industria e possidenza della provincia di Udine — della quale pubblicammo ieri le nuove cariche — attraversa un vero periodo di floridezza. Dal resoconto approvato nella seduta del 31 marzo p. p. rileviamo che il patrimonio sociale ammonta a L. 114.696.08 e che l'avanzo dell'esercizio 1908 è di L. 5.643.19.

Durante l'anno 1908 ben 36 soci furono sussidiati con L. 2204.50. Alla fine dell'anno decorso erano iscritti 1906 soci.

La Società conta 27 anni di vita ed è andata sempre prendendo un crescente sviluppo, in grazia all'essersi tenuta lontana dalle lotte politiche.

— Bollettino militare.

D'Ambra Giovanni tenente distretto Napoli e Baldi Giorgio sottotenente distretto Milano sono trasferiti effetivi per mobilitazione al deposito Udine.

Cotta Alfonso tenente contabile a Treviso è trasferito quale facente funzione di direttore conti, al reggimento cavalleggeri Vicenza.

— Il Congresso della Stampa.

I giornalisti che desiderano partecipare al Congresso federale nazionale della Stampa, nei giorni 18 e 19 aprile a Bologna, usufruendo del ribasso ferroviario dal 40 al 60 per cento concesso ai congressisti, sono tenuti a inviare la loro iscrizione presso il Sodalizio friulano della Stampa, non più tardi di giovedì, 8 corr., pagando la tassa di L. 2.

— L'Associazione Commercianti per la fiera cavalli

Il Comitato Ordinatore della Fiera di S. Giorgio ha avuto comunicazione dalla Presidenza dell'Associazione fra Commercianti, Industriali ed Esercenti che il Consiglio del Sodalizio, nella sua ultima seduta, ha fatto plauso all'ottima iniziativa del Comitato ed ha deliberato di dare all'impresa il suo appoggio morale e materiale. A questo fine il Consiglio stesso ha stabilito di offrire a tale Comitato un'artistica coppa in argento.

— La fiera di S. Giorgio

Quest'anno la fiera di S. Giorgio si preannuncia nel modo più lusinghiero. Le domande di produttori e negozianti furono tante che le stalle fatte costruire dal municipio in Giardino e molte stalle di privati sono già impegnate e messe a disposizione del Comitato.

Per questo esso si rivolge a privati affinchè mettano a sua disposizione le loro stalle specie per i cavalli da corsa e di lusso.

E' annunciato l intervento alla fiera della Commisione Governativa di Portovecchio per l'acquisto di cavalli. Numerose sono le richieste di posteggio per la mostra di selleria, carrozzeria ed attacchi di lusso.

Il Comitato ha ottenuto dal Municipio che sia messo a sua disposizione per questa mostra, oltre che la Loggia Municipale, il terrapieno di piazza V. E. e la Loggia di San Giovanni.

In Giardino Grande sono incominciati i lavori per le tribune e per le corse cavalli.

— Beneficenza.

Per onorare la memoria del suo compianto *Enrico,* la signora Luisa Passero Del Giudice offre lire 100 al Patronato operaio femminile; lire 50 all'orfanotrofio Tomadini; lire 50 all'Infanzia abbandonata; lire 30 al Ricreatorio festivo udinese; lire 20 ad una persona bisognosa. Totale lire 250.

— Una disgrazia alla fabbrica cementi.

Ieri mattina verso le 9 l'operaio Verona Pietro di Angelo, d'anni 22 addetto alla fabbrica friulana dei cementi, fuori Porta Aquileia, mentre era intento al lavoro, fu preso dal l'ingranaggio di una macchina in movimento riportando lo spappolamento completo del dito indice della mano destra. Accolto in Ospedale fu dichiarato, dal dott. Loi, guaribile in 20 giorni.

— Grave caduta di un carettiere.

Ieri sera, verso le 18.30, certo Pietro Codutti d'anni 38 di Paderno carrettiere della ditta De Gleria, stava salendo sul carro, fuori porta Gemona quando i cavalli si mossero ed egli perdette l'equilibrio e cadde così malamente da riportare la frattura completa esposta, con fuoruscita dei momoni al terzo medio della gamba sinistra.

Raccolto subito da alcuni pietosi accorsi, fu trasportato all'Ospedale. Il D. Loi che accolse d'urgenza il Codutti, lo giudicò guaribile in 3 mesi, salvo complicazioni.

— V.o Congresso Nazionale fra i rivenditori di Privative

Nei giorni 26-27-28 corr. è indetto in Bologna, per cura della federazione tabaccai di Roma, un Congresso Nazionale dei rivenditori di Privative.

Ci consta che l'unione tabaccai di Udine e Provincia ha convocati i soci per giovedì 8 corr. alle ore 15, nella sala dell'Unione esercenti, Via Grazzano 6, gentilmente concessa, per deliberare in merito all'adesione e intervento di questa Sezione, al suddetto Congresso.

Il modo più semplice di associarsi alla Patria è di consegnare l'importo all'ufficio postale del paese ove si risiede.

Dalle altre provincie e dall'estero.

Note parlamentari.

— Il Senato ha ieri approvato il disegno di legge per l'istituzione di un conto corrente fra il Tesoro dello Stato ed il ministro dei lavori pubblici per provvedere ad opere e bisogni urgenti nei Comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908; e qualche altro.

— Il generale Spingardi, nuovo ministro della guerra, ha confermato alla carica di capo di gabinetto civile e militare il capo divisione comm. Rousseau e il colonnello dello stato maggiore Alfieri.

Teodoro Roosevelt

l'ex-presidente degli Stati Uniti, è sbarcato ieri a Napoli. Pranzò all'albergo Excelsior. Dopo pranzato, visitò assieme all'ambasciatore degli Stati Uniti, il duca d'Aosta, dove si trovavano anche i duchi di Guisa. A notte, s'imbarcò sul piroscafo *Admiral* che salpò per Messina, dove giungerà alle 10.30 di stamane per ripartire a sera, diretto a Mombasa.

Com'è noto, Roosevelt va nell'Africa, alla caccia.

Si era narrato, con diffusione di particolari, che durante il viaggio un siciliano avesse attentato alla vita di Roosevelt. La notizia fu già smentita; ed è ora smentita di nuovo, anche dal commissario del piroscafo sul quale l'ex presidente compì il tragitto dall'America a Napoli.

I Sovrani visitano Reggio e Messina.

Roma, 5. Stamane i Sovrani sono partiti in automobile per Porto d'Anzio dove si imbarcheranno per visitare Reggio e Messina.

Porto D'Anzio, 5. A ricevere i Sovrani a bordo della *Re Umberto* vi era il ministro della marina, on. Mirabello, che è partito colle Loro Maestà per la Sicilia.

Congressi.

S'inaugurò ieri a Napoli il Congresso oftalmologico, sotto la presidenza del prof. De Grosz.

— A Bologna, chiuse i propri lavori il Consiglio generale della federazione dei lavoratori della terra.

Il ritorno dell'inverno

La bufera che sotto una od altra forma ha imperversato anche sulla nostra regione nei giorni da venerdì a ieri, ebbe una grande estensione; e si è poi spostata verso il mezzogiorno. Diamo qui alcune notizie del suo infuriare.

La bora triestina.

Trieste, 5. — Durante la notte dal 3 al 4, la bora andò sempre aumentando, tanto che nelle prime ore d'ieri mattina ed in quelle del pomeriggio la bora ebbe tutte le più brutte caratteristiche della vera forma ciclonica, superando di gran lunga la forza di 100 chilometri all'ora, con una temperatura minima di 1 3.

Mai come ieri il nostro golfo presentò l'aspetto terrificante di tutta un'enorme stesa di spazio ricoperta di fumo che altro non era che acqua polverizzata sollevata dalle onde burrascose del golfo. In certi momenti tale «fumo» acqueo impediva perfino la vista dei grandi piroscafi ancorati in rada a breve distanza dai moli.

Mai come ieri i piroscafi costieri di Muggia, di Capodistria e di Pirano e Umago si videro impediti di poter compiere le loro gite pomeridiane.

Il lavoro di carico e scarico dovette essere sospeso.

Vi furono una trentina di persone ferite in seguito a cadute causate dalla forza del vento.

Un areostato sprofondato nella neve

L'incerta sorte dell'equipaggio.

San Dalmazzo di Tenda, 5. — Per l'enorme neve quasi perenne del monte Argana, versante sud delle nostre Alpi, è caduto e sprofondato nella neve un areostato proveniente probabilmente dalla Francia e diretto in Italia.

Il pallone era privo di zavorra e senza aereonauti.

Il pallone è probabilmente di origine francese, perchè aveva bandiera francese. Non è possibile fare alcuna congettura sulla sorte toccata alle persone che si dovevano trovare nella navicella.

Tre areonauti caduti in mare

Una signora annegata

Coutances, 5 — Un pallone partito da Saint Cloud e montato da tre persone, due uomini e una donna, è passato ieri alle 3.20 su Coutances. Spinto verso il mare da un forte vento, ha tentato di prendere terra sulla spiaggia di Coutaiville, ma l'àncora non fece presa sulla sabbia. Gli aereonauti montarono sui cordami, ricorsero pure agli strappi per discendere più presto, ma spinti dal vento caddero in mare a 50 metri dalla spiaggia di Blainville. Il pallone alleggerito dal peso degli aereonauti ripartì per l'alto mare. I due uomini che erano i signori Wateau e Passion, furono raccolti da una barca da pesca, ma la donna signora Massion Parigina è rimasta annegata e il suo cadavere è stato trovato stamane.

Una nevicata invernale.

San Maurizio (Torino) 5. La neve cade da una quarantina di ore, senza interruzione e raggiunse l'altezza massima delle nevicate invernali. Nessuno ricorda a S. Maurizin un simile fenomeno nella stagione in cui siamo. Ora il tempo si è rasserenato.

La rovina della sommità di un monte.

Torino, 5. La «Stampa» ha da Cuneo: Due carabinieri di stazione a Pradleves si trovavano a Castelmagno in perlustrazione, quando nella regione di Celle furono testimoni di un spaventoso sconvolgimento della terra. Dalla montagna si staccò improvvisamente, per effetto di un enorme cumulo di neve, un masso sassoso di grandissime dimensioni che precipitò e divise in due parti la via dove i militi passavano.

La strada sprofondò sotto il peso dell'enorme masso che può dirsi costituisce la sommità del monte. I carabinieri rimasero miracolosamente sospesi all'orlo del precipizio apertosi come per incanto ai loro piedi. La rovina di quel pezzo di montagna ebbe per conseguenza una scossa come di terremoto durata parecchi secondi e sentita a molta distanza.

Inondazioni nel Polesine.

Adria, 5. Il Po e il Canal Bianco sono minacciosamente gonfi. A Polesella, Guarda Veneta e Crespino franarono lunghi tratti di argini e crollarono diverse case site sulla golena.

I passi natanti sono scompaginati e sommersi dalla burrasca che continua.

Gazzettino commerciale

I mercati di oggi

Cereali.
Granoturco da l. 12.50 a 14.— l'Ett.
Cinquantino da l. 12.50 a 12.75

Frutta e Legumi.
Mele da l. 28 30 a 40.— il Quintale
Patate da l. 9.— a 12.—
Fagiuoli da l. 22 a 36

Sementi.
Erbaspagna da l. 100 a 195 il Ql.
Trifoglio da l. 120 a 170
Altissima l. 75.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

APPENDICE 29

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY

Proprietà riservata — Riproduzione vietata

Questi attendeva la giovine donna in un elegante salotto, il cui arredamento era stato diretto dalla viscontessa.

Appena l'uscio si aprì per lasciar passare Silvana, il barone gettò a terra la sigaretta che stava fumando, s'alzò in piedi e guardò con occhio di esperto conoscitore la giovine donna.

— Perbacco, — egli pensò — Girolamo non ha esagerato; è veramente un portento di bellezza.

Silvana teneva gli occhi bassi come una giovine vergognosa.

— Sedetevi, signorina — le disse il barone avvicinandole una sedia.

— Il mio cameriere mi ha detto che desiderate vendere alcuni capi di biancheria da voi lavorati. Io ho osservato il vostro lavoro e l'ho trovato molto bello e sono dispostissimo di acquistarlo. Voi avete delle manine di fata, signorina.

— Siete molto buono, signore — disse Silvana a voce bassa.

— Girolamo mi ha riferito che vi trovate in grande bisogno di denaro.

— Devo vivere con quanto guadagno, e una donna guadagna assai poco — disse Silvana senza mai sollevare gli occhi.

— E' una delle tante ingiustizie della società quella di non retribuire come si conviene il lavoro della donna. Quante ore al giorno lavorate?

— Quattordici ed anche sedici ore.

— E quanto guadagnate in media?

— Non più di due franchi.

— Cioè quanto non è neppure sufficiente per sfamare una persona. Non crediate se vi faccio qualche domanda sia spinto dalla curiosità; io provo vivissimo interessamento per tutti gli onesti che soffrono e vorrei essere immensamente ricco per aiutarvi. Non avete parenti, signorina, che siano in grado di aiutarvi?

Non ho alcun parente al mondo.

— Povera fanciulla! Dunque nessuno si occupa di voi; dunque nessuno vi vuol bene?

— Nessuno, signore.

— E non avete speranza di trovare presto un marito?

Silvana si sforzò di arrossire e mormorò:

— Chi volete che sposi una povera fanciulla senza un centesimo di dote?

— La vostra bellezza val meglio di qualsiasi dote e molti uomini sarebbero felicissimi di far di voi la compagna della loro vita.

— Vivo sola, ritiratissima.

— Veniamo a noi, signorina, giacchè non voglio abusare del vostro tempo. Come vi ho detto, ho ammirato i vostri lavori e se credete che cento franchi possano bastare...

— Sono troppi, signor barone... quasi più del doppio di ciò che valgono.

— Non amo abusare del bisogno di chi lavora. Eccovi cento franchi e lasciatemi il vostro indirizzo perchè possa ricorrere a voi ogni qualvolta avrò bisogno dell'opera vostra. Sapete ricamare cifre sui fazzoletti?

— Sì, signore.

— Ebbene uno di questi giorni ve ne manderò un paio di dozzine da ricamare che voi stessa mi riporterete a lavoro finito. Datemi il vostro indirizzo — domandò il barone di Rochefault levando di tasca un libriccino di memorie ed una piccola mattita.

— Silvana Dupas ed abito in via Charenton al numero 327 — rispose la moglie del proprietario dell'agenzia di informazioni.

Il barone accompagnò la giovine donna sino all'anticamera, dove Girolamo attendeva.

— Al piacere di rivedervi signorina Dupas — disse il barone, e siccome Girolamo stava per far passare Silvana dalla scala della servitù, il signor di Rochefault gli disse:

— No, fatela scendere dallo scalone.

— Quel volpone di un Girolamo aveva ragione: la signorina Dupas farebbe girare la testa ad un santo — mormorò il barone quando si trovò solo.

— Il barone è caduto nella pania — pensava Silvana mentre scendeva lo scalone coperto da un morbido tappeto.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.[illegible] A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; [illegible] A. 12.53; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; [illegible]
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. [illegible] A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per Venezia (Via S. Giorgio): O. 7. O. [illegible] 16.20; 19.27.
per S. Giorgio 16.20.
per Cividale: 6.20; 8.35; 11.15; 13.5; 16.[illegible]
per S. Daniele (P. Gemona): 8.25, 11.55; 15.[illegible] 18.46.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. [illegible] D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.52, D. [illegible] A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.[illegible]
da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 15.3; 21.45.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; [illegible]; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. [illegible] 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.[illegible] 18.3; 21.46.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; [illegible] 21.18.
da S. Daniele (P. Gemona): 6.37; 9.6; 11.[illegible] 15.21; 18.55.

Avvertenze: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche la terza classi.

Col primo maggio fino a tutto settembre sulla linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.57; partenza da S. Daniele ore 2[illegible]

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909